

La verità tardiva

Italia Ciullo

LA VERITÀ TARDIVA

romanzo

tratto da una storia vera

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Italia Ciullo
Tutti i diritti riservati

“Al mio caro papà”.

«Giulia, Giulia dove sei? Oh, eccoti finalmente! Perché te ne stai qui tutta sola? Dai, cambiati che usciamo, facciamo un giro per negozi, vediamo gente, possiamo anche cenare fuori, se ti va!»

Era proprio questo il punto. A lei non andava affatto di uscire, voleva starsene per conto suo a pensare, a cercare di capire.

Era successo così all'improvviso, doveva elaborare l'accaduto; quella terribile scoperta aveva minato tutte le sue certezze, aprendo la strada a inevitabili e dolorosi rimpianti. Ma Fabio non poteva sapere, perché lei se n'era ben guardata dal confidarglielo; forse un giorno lo avrebbe fatto ma non ora, temeva che lui non avrebbe capito il suo stato d'animo, d'altronde neanche lei riusciva a spiegarsi quel violento turbinio di emozioni. Se solo avesse saputo prima!!!

Giulia sentì che Fabio le stava ancora parlando, così, anche se a malincuore, decise di dargli ascolto; era sabato sera ed era stata una settimana lavorativa molto faticosa per entrambi. Distrarsi un po' le avrebbe fatto sicuramente bene, se non altro, l'avrebbe reso contento.

Decisero di fare una passeggiata in centro, ma in quanto a cenare fuori, neanche a parlarne; erano tempi duri e il denaro andava risparmiato; la sua pri-

mogenita era intenzionata a sposarsi di lì breve e c'erano tante spese da affrontare.

Aveva sempre sperato di vedere le sue figlie convolare a nozze; al giorno d'oggi sono rare le coppie che si uniscono in matrimonio, i giovani preferiscono la convivenza, sarà perché hanno troppa paura delle responsabilità, sarà perché non vogliono mai crescere; d'altronde farlo vuol dire scontrarsi con la realtà di tutti i giorni, affrontare spesso situazioni dolorose; ma Francesca sembrava davvero convinta a fare quel passo tanto desiderato dai genitori e tanto temuto dai figli. Era stata proprio lei, una domenica di fine ottobre, a dare la notizia; Giulia e Fabio ne erano rimasti piacevolmente sorpresi ma anche piuttosto perplessi!

«Cara, ne sei davvero certa? Il matrimonio non è un gioco, ci vuole coraggio e pazienza, non si può scappare alla prima difficoltà».

«Grazie tante mamma», le rispose la figlia, «vedo che sei felicissima per la bella notizia».

«Ecco, appunto, lo vedi?», la riprese, «parti subito in quarta, ti offendi senza che finisca di sentire quello che abbiamo da dirti.»

«Beh, se sei preoccupata che possa tornare qui, tranquillizzati; piuttosto mi...», non potè finire la frase perché Fabio intervenne bruscamente. Francesca sapeva bene che aveva oltrepassato il limite.

«Sarai sempre la benvenuta in questa casa», le disse suo padre, «ma non potrai usarla come rifugio ogni volta che le cose non andranno per il tuo verso, i capricci non potranno più essere tollerati, perciò riflettici su per bene».

Suo padre continuò a spiegarle che il matrimonio è una cosa meravigliosa se si è consapevoli dei doveri

che comporta, perché solo se si è coscienti di ciò, sarà possibile una vita insieme, il matrimonio non è solo indossare l'abito dei tuoi sogni, fare un bel viaggio e sfogliare l'album di nozze.

Francesca, che era una ragazza molto intelligente, sospirò e poi abbracciò suo padre.

«Can che abbaia non morde», gli disse. Aveva perfettamente ragione, non avrebbe mai lasciato sola la sua bambina, ma era giusto che sapesse a cosa andava incontro. Le poche coppie che si sposavano, finivano col divorziare dopo solo un anno e spesso senza nessuna ragione plausibile, questo a lei non doveva accadere.

«Meglio prevenire che curare», le disse.

Ma Giulia sapeva bene che se non era riuscita a provare un'incondizionata gioia per sua figlia non era solo per quel motivo; aveva sognato per anni quel giorno, il solo pensiero l'aveva riempita di pura energia, ma ora... ora era tutto diverso, era tutto cambiato, lei era cambiata; sapeva in cuor suo che le cose non sarebbero state mai più come prima. Si sentiva così in colpa verso sua figlia e verso tutta la sua famiglia perché stavano pagando un prezzo troppo alto a causa sua.

Giulia non avrebbe mai immaginato di vedere tanta gente in giro per la città, poi ricordò che il Natale era alle porte ed era iniziata la maratona per l'acquisto dei regali. Non c'era da meravigliarsi se tutti facevano shopping, molti negozi avevano iniziato i saldi con netto anticipo rispetto agli anni precedenti, probabilmente per via della crisi economica che da qualche mese aveva investito il Paese.

Molti passanti restavano incollati col naso alle vetrine, nel tentativo di trovare un articolo utile e allo stesso tempo economico. In particolare notò una ragazza che era rimasta a fissare un paio di scarpe per quasi mezz'ora, poi si era decisa ad entrare nel negozio. Ne era uscita pochi minuti dopo scuotendo la testa. Aveva sedici anni all'incirca, e Giulia comprese la delusione della giovane nel sentire il prezzo, a lei sicuramente inaccessibile; le sorrise, provando un'infinita tenerezza per quella perfetta estranea; la ragazza la guardò e inaspettatamente ricambiò il sorriso scrollando le spalle quasi a dire: "pazienza, sarò per un'altra volta".

Giulia pensò che la giovane si sarebbe tormentata per giorni; a quella età ci si dispera per così poco. Benedetta gioventù!

Comunque tutta quella frenesia, le fece dimenticare per un momento le sue preoccupazioni, fra poco era

Natale e a Natale tutto sembra più bello e più semplice, anche se è solo un'effimera illusione dovuta alla suggestione dettata dalle luci e dagli addobbi, perché i problemi non vanno via solo perché il mondo si veste a festa. Magari fosse così! Un gigantesco Babbo Natale cantava *Merry Christmas* e Giulia provò ad immaginare il volto dell'uomo che lo impersonava. Che tipo era? Era buono o cattivo, era dolce o astioso? E per lui, il Natale significava davvero qualcosa o era solo un pretesto per far un po' di soldi all'angolo di una strada?

Giulia tornò con la mente a quando era bambina; era tutto così bello allora! Tutto si vestiva di magia, di sapori nuovi, di incredibili fantasticherie, di esileranti desideri.

Ripensò alle decine di lettere scritte e imbucate di nascosto nella cassetta della posta, a due passi da casa. Sospirò pensando alla delusione che provava ogni mattina di Natale, quando sotto l'esile alberello adornato da pochi e ormai consunti addobbi natalizi, non trovava il regalo sperato, ma poi ecco che la spensieratezza tornava a farla da padrona; le bastava guardare il suo papà e tutto tornava a posto, il suo cuore si riempiva subito di gioia. Giulia adorava suo padre, lo venerava perfino, era il suo idolo: forte e coraggioso, alto e bello come un divo del cinema. Si era chiesta spesso come mai avesse sposato sua madre; era così diversa da lui. «Beh, al cuor non si comanda», si era sempre risposto.

Suo padre non aveva diplomi o lauree da esibire, ma sapeva stare al mondo meglio di una persona colta e istruita. Era sveglio e intelligente, era perspicace e si informava su tutto ciò che c'era da sapere. Ascoltava il

giornale radio tutte le mattine appena sveglio, così era sempre informato su quello che succedeva nel mondo. Aveva una forte personalità e un'enorme sensibilità al contrario di sua madre che era una donna piuttosto pratica e diretta. A Giulia non importava ricevere bei regali, le bastava avere accanto il suo papà che la proteggeva da tutto e da tutti.

Ma quel giorno Giulia per la prima volta lo vide diverso, quasi spaventato. Aveva nove anni ed era la vigilia di Natale; suo padre era entrato nella sua cameretta e si era seduto sul lettino come usava fare prima di darle il bacio della buonanotte.

Parlarono un po' come due vecchi amici poi suo padre le disse: «Devo parlarti di una cosa molto importante, è ora che tu sappia».

Giulia si sorprese dello strano tono di voce, pareva quasi balbettasse e anche i suoi occhi erano diversi, erano lucidi, lacrimevoli: «papà stai bene?», gli aveva chiesto.

«Sto bene cara, ma non so come dirtelo».

Giulia era ancora piccola, ma capì che qualcosa di brutto era successo, così cominciò a tremare e scoppiò a piangere. Suo padre l'abbracciò teneramente e la baciò sulla fronte per tranquillizzarla. Quel giorno Giulia non seppe cosa voleva dirle il suo papà ma di lì a poco lo avrebbe scoperto nel peggiore dei modi.

Era trascorso quasi un anno da quell'episodio e cadeva il suo decimo compleanno. Si trovava in classe, era pressappoco mezzogiorno e stava per terminare l'ora di matematica, quando la bidella bussò alla porta ed entrò a parlare con l'insegnante; alcuni istanti dopo, la prof le fece cenno di avvicinarsi; le disse che il suo papà la voleva al telefono e che doveva seguire la